

Alta Val di Non | Mozione del gruppo S.A.E. sul nuovo Piano territoriale

«Paesaggio da tutelare»

ALTA VAL DI NON - I territori dei nove comuni dell'Alta Val di Non, Smarano, Sfruz e Rumo rappresentano il fiore all'occhiello dell'intera valle per il loro peculiare paesaggio fonte di reddito per i residenti e indirettamente per tutta la popolazione della valle e devono essere preservati dalle «architetture agricole» tipiche della frutticoltura intensiva. Questo il messaggio che il

gruppo S.A.E. (salute ambiente economia) vuole trasmettere ai consiglieri di tutti i gruppi consiliari di maggioranza e minoranza nella prossima assemblea, tramite la mozione presentata per tutelare il paesaggio dei dodici comuni oggetto dello studio di vocazionalità e che potrebbe essere messo a rischio dal nuovo Piano territoriale di Comunità.

S.A.E. ha raccolto migliaia di firme fra i cittadini residenti non solo nelle zone interessate ma in tutta la valle, di centinaia di turisti e visitatori provenienti dalla regione e da tutta Italia, che scelgono questi luoghi proprio per il loro peculiare paesaggio e sarebbe impossibile convincerli ad accettare solamente l'idea di trasformarli in un paesaggio agricolo intensivo tipico della media e bassa valle con ettari di pali di cemento e reti antigraffio. I sindaci di questi territori hanno dapprima sollecitato lo studio di vocazionalità che ha confermato l'esigenza di tutelare paesaggisticamente i loro comuni e quindi hanno inserito nei rispettivi Prg dei vincoli urbanistici per impedire l'ulteriore espansione della frutticoltura intensiva. L'articolo 27 della legge urbanistica provinciale prevede però che l'entrata in vigore del piano territoriale di Comunità, il cosiddetto Ptc, sospende con effetto immediato l'applicazione delle prescrizioni contenute nei Prg, divenute incompatibili, fino al loro adeguamento al Ptc. Questo significa che se il Ptc non riprende le stesse scelte urbanistiche espresse nei Prg, tutto il lavoro svolto dalle amministrazioni locali,



I pradii (foto D. Sartori)

lo studio di vocazionalità, costato tra l'altro migliaia di euro, sarà stato vano, ma soprattutto la volontà manifestata da migliaia di cittadini, operatori turistici e indotto, sarebbe ignorata con conseguenze gravi sull'assetto economico-sociale di un territorio composto da ben 12 comuni, dove gli arrivi e le presenze turistiche rappresentano il 65% sul totale della valle. Mantenere questi territori legati alla loro vocazionalità agricola-turistica, dove il paesaggio è componente essenziale, rappresenta una ricchezza per l'intera valle che può continuare a beneficiare di due offerte economiche anche complementari e gestite separatamente: frutticola di tipo intensivo nella media e bassa valle; agricola estensiva e zootecnica di montagna, turistica, in alta valle.